Quotidiano / Anno L / N. 274 (Sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 7 ottobre 1973 / L. 90

Nuove proteste a Roma degli agenti di pubblica sicurezza

A pag. 7

« Merci » con freni guasti deraglia presso Roma: morti due ferrovieri

A pag. 5

Tutte le forze democratiche agiscano per favorire una soluzione rapida ed equa del conflitto

Torna a divampare la guerra nel Medio Oriente Egitto e Siria annunciano: siamo al contrattacco

Tel Aviv aveva comunicato misure « preventive » - L'attacco sarebbe stato sferrato dagli israeliani alle 12,30 di ieri con l'impiego di mezzi terrestri, aerei e navali - Immediate iniziative di replica delle forze arabe - Aspri combattimenti - Mezzi corazzati egiziani passano in diversi punti sulla sponda orientale del Canale di Suez - Preoccupazioni nel mondo

L'eredità del '67

LE NOTIZIE che provengono dal Medio Oriente dicono che il conflitto arabo-israeliano è tornato improvvisamente a divampare: il che crea nell'intera regione e nel Mediterraneo, alle porte di casa nostra, una situazione gravida di pericoli. I movimenti della Sesta Flotta americana, cui si riferisce un annuncio di Washington, ne sottolineano le imprevedibili conseguenze.

Il Cairo e Damasco dichiarano che l'attacco è partito da Israele. E la versione dei dirigenti di Tel Aviv, contenuta in un loro comunicato ufficiale, secondo la quale essi avrebbero reagito a « indicazioni circa preparativi di attacco arabi » è una formula ormai trita nel trito schema della « guerra preventiva ». D'altra parte, la ricerca delle responsabilità non ha certo bisogno, oggi, di affidarsi al « primo colpo di cannone sparato ». Essa deve necessariamente tener conto dei dati incontrovertibili emersi e abbondantemente verificati negli ultimi sei anni.

E' necessario riassumerli? Il primo è che l'Egitto e la Siria non potrebbero in alcun modo essere definiti aggressori per la buona e solida ragione che il Sinai e il Golan sono parte integrante del loro territorio nazionale; sono i loro avversari a occuparli in forza di un'aggressione.

Il secondo è che dal '67 ad oggi da parte araba si è mostrata, nelle sedi decisive, una netta e coerente disposizione a regolare l'insieme del conflitto con Israele nel quadro di una soluzione che garantisca la restituzione di quelle terre e la reintegrazione del popolo palestinese nei suoi diritti. In questa direzione si era mosso il presidente Nasser, quando decretò nell'agosto del '70 la tregua di fatto che oggi non esiste più, come premessa per un'azione diplomatica che ha spinto la ricerca della pace oltre tutti i limiti precedentemente osservati. In questa direzione si è mosso Sadat. Nonostante l'acuta tensione provocata da alcuni loro passi nelle relazioni tra l'Egitto e una parte dello schieramento arabo e con la resistenza palestinese, gli egiziani hanno tenuto fede al loro impegno. Ma altrettanto netti e coerenti sono stati i dirigenti israeliani nel respingere una pace senza annessioni a danno degli aggrediti e senza la loro umiliazione.

Collegato a questi dati è il terzo: la responsabilità degli Stati Uniti. Dopo aver sfacciatamente protetto e armato per sei anni l'aggressore e dopo aver fatto coincidere la pace con il mantenimento della superiorità militare di quest'ultimo, Washington accredita ora voci di una sua inclinazione verso una politica più equilibrata, che non potrebbe tuttavia tradursi, oggi, in « gesti drammatici ».

Ma, come osservava di recente un *leader* arabo, il peso degli Stati Uniti nella vicenda è tale che basterebbe loro, per sbloccare la situazione, un gesto tutt'altro che drammatico: una pubblica riaffermazione, da parte di Nixon o di Kissinger, del principio elementare che esclude l'espansione territoriale attraverso la guerra. Tale atto gli USA non hanno mai voluto compierlo.

Nella nuova drammatica situazione creatasi nel Mediterraneo, un chiaro imperativo sta dinanzi a tutte le forze democratiche nel nostro paese: quello di agire unitariamente e prontamente per favorire una positiva soluzione nel Medio Oriente, per riportare una vera pace in questa regione del mondo che ci riguarda così da vicino. E una vera pace deve rispettare i diritti di tutti i popoli, a cominciare da quello palestinese, e non deve in alcun modo premiare l'aggressore.

Drammatica e improvvisa ripresa della guerra nel Medio Oriente: dalle 13 circa di ieri combattimenti sono in corso sia lungo il Canale di Suez sia sulle alture di Golan, dove le truppe egiziane e siriane hanno occupato numerose posizioni. Gli egiziani, in particolare hanno attraversato il Canale in più punti attestandosi sulla sponda orientale, come hanno ammesso anche le fonti militari israeliane e lo stesso generale Dayan.

L'Egitto e la Siria hanno esplicitamente accusato Israele di avere sferrato un attacco generale contro le loro posizioni; due note in tal senso sono state rimesse al presidente di turno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il presidente Sadat si è trasferito nel suo quartier generale, in contatto diretto con la prima linea; il presidente Assad, parlando al Paese in un radiodiscorso, ha detto: « Non vogliamo uccidere nessuno, stiamo respingendo coloro che vogliono ucciderci; la nostra è una battaglia di onore e di dignità ».

A Tel Aviv sia Golda Meir sia Moshe Dayan hanno addossato al Cairo e a Damasco la responsabilità dell'inizio delle ostilità; in precedenza, l'emittente dell'esercito aveva affermato che erano state prese le necessarie misure di difesa in quanto negli ultimi giorni « vi erano state indicazioni dell'intenzione di Egitto e Siria di attaccare ». Dayan ammette l'arretramento delle forze israeliane, dicendosi sicuro della « vittoria nei prossimi giorni ».

In tutto il mondo, lo scoppio delle ostilità è stato appreso con viva preoccupazione. Gli USA hanno invitato le parti in conflitto ad una cessazione del fuoco. Londra ha fatto passi per una riunione del Consiglio di sicurezza.

Quasi tutti i Paesi arabi hanno dichiarato di essere « al fianco della Siria e dell'Egitto »; Sudan, Giordania e Libano hanno messo le forze armate in stato di allarme.

A PAGINA 17

In interviste con giornalisti dell'AP e del Daily Telegraph

CORVALÀN RESPINGE CON FIEREZZA LE BUGIARDE ACCUSE DEI GOLPISTI

Il PC cileno assolutamente estraneo ai presunti «piani» per liquidare l'opposizione e gli alti ufficiali - Gli sforzi per evitare la catastrofe anche attraverso il dialogo con la DC - « Non temo la morte se dovrò morire per una giusta causa » - Proseguono arresti e fucilazioni sommarie

SANTIAGO — L'interno dello stadio della capitale cilena dove sono rinchiusi migliaia di prigionieri

SANTIAGO, 6

Il segretario generale del PC cileno, compagno Corvalàn, ha energicamente respinto le bugiarde « accuse » della giunta « golpista », smentendo di essere mai stato a conoscenza del fantomatico « piano Z » con cui i generali hanno giustificato il colpo di Stato dell'11 settembre e giustificano ora la sanguinosa repressione. Corvalàn ha parlato a due giornalisti, William Nicholson dell' « Associated Press », e Michael Field del « Daily Telegraph » di Londra, ai quali le autorità militari hanno permesso di intervistare brevemente il dirigente comunista in una camera dell'accademia militare « O' Higgins » in cui è detenuto.

Secondo il giornalista dell'A.P., Corvalan ha detto fra l'altro: « Noi abbiamo dato tutto il contributo che potevamo per realizzare trasformazioni in questo paese. Abbiamo commesso errori, non lo nego. Noi non ci laviamo le mani dei nostri errori. Ma io non so nulla dell'accusa secondo cui eravamo sul punto di tentare l'attuazione di un piano sovversivo destinato a distruggere le forze armate, a decapitare le istituzioni militari, e ad assassinare personalità politiche e familiari di personalità politiche di partiti avversi a Unità Popolare. Se questi piani esistevano davvero, io non ho alcuna informazione da dare su di essi. Io non credo che alcuno dei partiti di Unità Popolare avrebbe fatto questo. Io ne sono stato informato solo qui. Ed io lo condanno pubblicamente. Questo (cioè un eventuale piano eversivo, N.d.R.) mi ripugna ».

« Sono tranquillo — ha detto inoltre Corvalan a Nicholson —. Amo molto la libertà, e amo la vita, ma non temo la morte, se dovrò morire per una giusta causa ».

Il giornalista afferma che il segretario generale del PC « ha perfino scherzato, quando ha accennato alla tintura con la quale aveva truccato i suoi capelli grigi per evitare il riconoscimento ». « L'ho fatto quando ho cambiato la mia residenza », ha detto.

« Io ho la coscienza molto tranquilla — ha detto ancora Corvalan — perché, come tutto il mondo sa, noi abbiamo promosso una rivoluzione senza azione violenta, senza fare uso delle armi. Noi capimmo che era possibile vincere le elezioni del 1970. Molta gente non ci credette, ma avevamo ragione noi ».

Corvalan ha inoltre ribadito che il PC cileno ha cercato fino all'ultimo di stabilire un dialogo con la DC, per prevenire la guerra civile. Il colpo di Stato è avvenuto in un

(Segue a pagina 16)

Isabella Allende mercoledì a Roma

La sottoscrizione per la resistenza popolare cilena - Un comunicato dell'Associazione « Salvador Allende » - Le autorità italiane non devono avere nessun contatto con l'inviato dei golpisti

L'Associazione Italia-Cile «Salvador Allende» comunica:

La signora Isabella Allende, figlia del presidente costituzionale del Cile caduto combattendo contro i militari golpisti, sarà a Roma mercoledì 10: la notizia è confermata ufficialmente dalla segreteria dell'Associazione Italia-Cile « Salvador Allende », costituita da un gruppo di personalità della politica e della cultura e della quale fanno parte, fra gli altri, il senatore Ferroccio Parri, l'onorevole Riccardo Lombardi, l'onorevole Gian Carlo Pajetta, l'onorevole Gilberto Bonalumi, l'onorevole Giovanni Mosca, Renato Guttuso, Carlo Bo, Raniero La Valle, Emilio Gabaglio, l'onorevole Renato Sandri, l'avvocato Gian Piero Orsello, l'onorevole Giorgio La Pira, il senatore Lelio Basso.

L'Associazione continua a ricevere significative adesioni di personalità e di organizzazioni. Hanno aderito Gino Guerra, segretario confederale della CGIL, il professor Giuseppe Samonà, il professor Giorgio Ghetti assessore del comune di Bologna, l'onorevole Elio Salvatore sottosegretario all'agricoltura, l'onorevole Paolo Cabras, il poeta Rafael Alberti e la scrittrice Maria Teresa Leon, il sindaco di Livorno, il sindaco di Foligno.

Fra le organizzazioni hanno sino ad ora aderito: il Consiglio di fabbrica della Magneti Marelli di Milano, l'Unione artigiani di Asti e provincia, la Federazione italiana circoli del cinema, il Sindacato nazionale scrittori, la Federazione italiana Cineforum, il Centro studi cinematografici, il Consiglio di fabbrica Rotocalcografica internazionale, il Movimento 7 novembre, il Consiglio unitario sindacale del Tiburtino, la segreteria nazionale dei lavoratori delle costruzioni, il Comitato regionale Umbro della Cooperazione, i rappresentanti sindacali aziendali Citroen-Italia, il Comune di Arsoli, la Federazione delle cooperative di Modena e numerosi altri enti.

Alla Associazione continuano inoltre a pervenire numerose offerte in denaro, destinate alla resistenza popolare cilena: la cifra raggiunta ad un giorno dall'apertura della sottoscrizione ha superato 5 milioni.

La segreteria dell'Associazione Italia-Cile « Salvador Allende » ricorda che le adesioni e le sottoscrizioni vanno inviate al seguente indirizzo: Piazza di Pietra, 26 Roma. I versamenti possono anche essere effettuati presso l'agenzia n. 4 del Banco di Sonto Spirito a Roma, via Barberini, n. 24, sul conto n. 2298 intestato all'Associazione Italia-Cile.

La segreteria, allo scopo di potere inviare tempestivamente materiale di informazione e altre indicazioni, invita i comitati locali a comunicare i loro esatti recapiti anche per telefono, chiamando direttamente il n. 681703 prefisso per Roma 06.

* *

La segreteria dell'Associazione Italia-Cile « Salvador Allende », venuta a conoscenza della presenza a Roma dell'ex ambasciatore del governo Frei a Roma, Francisco Pinto, con la evidente missione di stabilire contatti con personalità e ambienti politici al fine di sollecitare il riconoscimento da parte del governo italiano della giunta militare che usurpa il potere costituzionale a Santiago del Cile, denuncia con forza queste manovre e chiede che qualunque contatto col suddetto inviato venga considerato moralmente e politicamente inaccettabile.

I comunisti e il decreto governativo

Confronto reale sulla Università

DOPO molte settimane di faticosa gestazione e, alla fine, giorni (e notti) di concitate discussioni tra i partiti della maggioranza, e mentre crescevano e si esprimevano in scioperi e manifestazioni la inquietudine e la volontà di lotta del personale docente e non docente, il governo ha varato il decreto legge per l'Università ormai da tempo annunciato ed atteso.

La prima questione che subito sorge è questa: era fatale la scelta del decreto? Non si può che rispondere negativamente. Fin dal momento della costituzione del governo Rumor, noi comunisti avevamo ribadito l'improrogabile necessità di varare provvedimenti urgenti per l'Università che la salvassero dall'incombente collasso e ne avviassero la riqualificazione e la riforma, e di vararli *per legge*, sulla base delle proposte già in discussione al Senato. Tra la fine di luglio e i primi di ottobre, questa discussione avrebbe potuto essere agevolmente conclusa, al Senato e alla Camera, grazie anche all'impegno costruttivo dell'opposizione di sinistra. Ma il governo ha preferito sottrarsi ad un dibattito più disteso, anche perchè forse non si fidava del comportamento della maggioranza. Di qui la scelta, non giustificata e non corretta, del decreto legge.

Seconda questione: perchè il nuovo ministro della pubblica istruzione non ha voluto discutere seriamente, e si è anzi rifiutato, in sostanza, di trattare con i rappresentanti delle confederazioni, dei sindacati e del CNU? L'on. Malfatti non ha fornito alcuna motivazione plausibile di questo suo atteggiamento, che non ha certo rappresentato un buon biglietto di presentazione per il neo-titolare di un dicastero così delicato e ha avuto come conseguenza una legittima, dura reazione dello schieramento sindacale.

Erano queste le due questioni di metodo dalle quali volevamo partire, e di cui sarebbe grave sottovalutare l'importanza. Venendo al merito, diremo che il decreto reca senza dubbio il segno delle pressioni esercitate nelle scorse settimane da più parti, dentro e fuori della maggioranza, sul piano politico e sul piano sindacale. Modificazioni non trascurabili sono state apportate, come da parte nostra si è già rilevato, agli schemi predisposti in precedenza. Innovazioni di qualche rilievo sono state previste: la più importante, crediamo, è quella che fissa l'obbligo di approvazione per legge e l'impegno di programmazione (« tenuto conto dei pareri delle Regioni », e più giusto sarebbe dire « d'intesa con le Regioni ») delle nuove sedi universitarie. Si metterà dunque davvero fine alla scandalosa, degradante pratica della proliferazione clientelistica di università e spezzoni di università, tanto cara ai notabili d.c.? Inoltre, si opera un sensibile « rimaneggiamento » e una certa « ristemazione » del personale docente, e si decide un aumento degli organici del personale non docente.

Ma gli interrogativi che restano non sono pochi e sono seri. Si possono bloccare e superare il pauroso deteriora-

Giorgio Napolitano

(Segue in penultima)

A PAG. 2 UNA DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO PECCHIOLI SUL RINNOVAMENTO DELLE FORZE ARMATE

Intervista all'Unità del compagno Luciano Lama segretario generale della CGIL

Il movimento sindacale pronto alla lotta per i bassi redditi, il Sud, le riforme

Pressione e azione in tutti i casi in cui le scelte dell'attuale governo contrastano con gli interessi dei lavoratori - La prossima settimana verifica concreta per pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione - Le richieste salariali d'azienda vengono poste in coerenza con le priorità decise dall'intero movimento - Per il pubblico impiego devono essere rispettati gli accordi sottoscritti

Venerdì prossimo dovrebbe svolgersi l'incontro fra sindacati e governo per affrontare in modo « conclusivo » — questa è la richiesta della Federazione CGIL, CISL, UIL — i problemi relativi all'aumento dei redditi più bassi. I sindacati hanno posto questi problemi con grande forza. Si tratta non solo di aumentare i minimi di pensione, gli assegni familiari e l'indennità di disoccupazione per venire incontro alle categorie più disagiate, le più colpite dal carovita, ma anche di avviare concreti provvedimenti di riforma come quello relativo all'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Dopo la caduta del governo Andreotti, sindacati e governo hanno avuto diversi incontri. Al presidente del Consiglio i dirigenti della Federazione Cgil, Cisl, Uil hanno sottolineato l'esigenza di compiere precise scelte per il Mezzogiorno, per l'occupazione, contro il carovita, di dimostrare concretamente di voler perseguire un nuovo corso di politica economica e sociale.

Sul problema relativo ai redditi più bassi, forte è la pressione che viene dalle fabbriche e dalle campagne. Assemblee, attivi, riunioni delle categorie preparano una eventuale azione di lotta. Grande è l'impegno di tutti i settori del movimento sindacale. Proprio perchè la linea scelta dal sindacato mira a mutare il meccanismo di sviluppo del Paese, più duro e insidioso si va facendo l'attacco del padronato, delle forze conservatrici e dei settori moderati.

La situazione è dunque complessa e delicata.

Su questi problemi abbiamo rivolto quattro domande al compagno Luciano Lama, se-

a. ca.

(Segue in penultima)

In vista dell'incontro con i sindacati

Martedì nuova riunione da Rumor sulle pensioni

Martedì prossimo il presidente del Consiglio, Rumor, i ministri finanziari e il ministro del Lavoro, Bertoldi, si riuniranno nuovamente per cercare di mettere a punto la posizione del governo sulle pensioni (e, ovviamente, anche sull'indennità di disoccupazione e sugli assegni familiari). Nei giorni scorsi si è detto che tra i ministri interessati era intervenuta una « *intesa di massima* » su alcuni dei problemi sul tappeto, ma non è stato specificato in che cosa consisterebbe questa intesa. E' noto, comunque, che permane il disaccordo nel governo sulla questione dell'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale: su questo punto cruciale alle proposte di Bertoldi si oppongono, a quanto pare, La Malfa e Colombo. E' in corso poi un'ennesima verifica relativa alle questioni della copertura finanziaria.

Subito dopo la riunione interministeriale per le pensioni — che si svolgerà martedì mattina — l'on. Rumor e i ministri finanziari si incontreranno, nel pomeriggio, con la Confindustria. Argomento d'obbligo dell'agenda governo-industriali è quello dei massimali, strettamente collegato al problema dell'aumento degli assegni familiari. Qualche giorno dopo, forse venerdì, Rumor si incontrerà nuovamente con la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL: i sindacati hanno già ammonito il governo, affermando che questo incontro dovrà

c. f.

(Segue in penultima)

MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA OGGI AL FESTIVAL DI MESSINA

Con un corteo ed un comizio, nel corso del quale parlerà il compagno Gian Carlo Pajetta, si conclude nel pomeriggio di oggi a Messina il Festival meridionale dell'Unità

A PAGINA 6